

In Uganda otto persone su cento hanno l'Aids

In Uganda otto persone su cento, per un totale di 1,5 milioni di persone, hanno l'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo ha dichiarato a Kampala il direttore del programma nazionale di controllo del virus, dottor Warren Namara, che ha reso noto inoltre che a causa dell'Aids, ben 45mila bambini ugandesi sono rimasti orfani, contro i 30mila dell'anno scorso. Secondo il ministero della sanità ugandese, l'80 per cento dei malati ha contratto l'Aids attraverso rapporti eterosessuali, il 10% in seguito a trasfusioni di sangue, mentre il 7,5 per cento riguarda casi di bambini che hanno contratto il virus dalle madri.

Sperimentati i primi autovaccini contro le malattie reumatiche

I primi auto-vaccini contro malattie auto-immuni, come l'artrite reumatoide, una delle numerose affezioni reumatiche, sono stati sperimentati a Londra, al Guy's hospital, nel reparto diretto dal professore greco gabriele Panayi. È la novità più clamorosa resa nota a budapest al 12 congresso della Lega europea contro i reumatismi. Il numero dei pazienti che sono entrati in sperimentazione - ha detto lo stesso Panayi e gli altri esperti - è ancora troppo modesto. Si tratta di un primo nucleo di 10 persone. Ma si è aperta una breccia che lascia intravedere un orizzonte completamente nuovo, quello dell'impiego degli auto-vaccini in numerose forme patologiche. In pratica si inietta in endovena un anticorpo capace di indurre una risposta contro le cellule che hanno aggredito, dall'interno, il paziente. È così possibile comprendere alcuni meccanismi della patologia, come ad esempio quello determinato da ormoni sessuali maschili.

I francesi preoccupati per il crescere dell'effetto serra

Il governo francese è seriamente preoccupato per l'effetto-serra. Lo ha ribadito in una conferenza stampa il ministro per l'ambiente, Brice Lalonde, che ha reso noti i risultati del lavoro compiuto in due anni da una commissione di studio interministeriale sul fenomeno. La presenza di anidride carbonica - secondo i dati forniti dagli esperti francesi - sarebbe aumentata del 26% dall'inizio dell'era industriale ad oggi, il gas metano del 115% ed i clorofluorocarburi (cfc), la cui presenza è stata rilevata a partire dal 1930, aumenterebbero nell'atmosfera al ritmo di un 4% all'anno. Secondo la commissione di studio del governo francese, se non si interviene, entro il prossimo secolo la presenza del gas sarà complessivamente raddoppiata. In questo caso la temperatura del pianeta potrebbe aumentare di tre gradi centigradi.

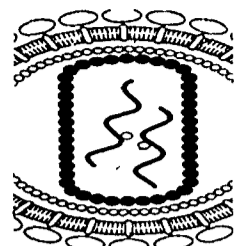
Meno ozono nell'emisfero settentrionale per l'eruzione del Pinatubo

I livelli di ozono nell'atmosfera dell'emisfero boreale, in cui si trovano Europa e Stati Uniti, potrebbero diminuire del 12 per cento in conseguenza dell'eruzione del vulcano Pinatubo: è quanto indica uno studio condotto dall'istituto di chimica atmosferica del centro nazionale di ricerca sull'atmosfera di Boulder, nel Colorado. A livello del suolo l'ozono è un elemento inquinante, ma alle elevate altitudini si condensa formando uno scudo al metallo che protegge gli organismi, secondo i ricercatori, la distruzione del manto di ozono innescata dall'eruzione nelle Filippine potrà durare due o tre anni, e sarà seguita da un graduale ripristino dell'ozono.

La crisi pre divorzio può danneggiare i bambini più della separazione

Uno studio pubblicato dalla rivista americana «Science» dimostra che i figli di divorziati vanno soggetti a difficoltà scolastiche, soprattutto per quel che riguarda le capacità di lettura e di comprensione della matematica, ma che queste difficoltà sono dovute pressoché totalmente non al divorzio ma al periodo di crisi che lo precede. Là dove si è intervenuti sui bambini prima della separazione, infatti, le differenze di rendimento scolastico, anche dopo il divorzio, sono pressoché inesistenti. Lo studio ha anche dimostrato che il periodo «meno sfavorevole» per il divorzio è quello che precede la nascita del bambino o si colloca nei primi mesi di vita. Il peggiore è quello che interviene durante l'adolescenza.

ROMEO BASSOLI



È uscito in Francia l'ultimo libro del biofisico studioso di etica Henri Atlan: il rapporto tra la virtù e la verità passa anche per l'immaginazione e gli affetti

Pazzi figli della Ragione

PARIGI. «La Ragione non può più essere oggetto di culto, la verità scientifica non può più essere il modello unico e il solo criterio del valore: tra secoli dopo Spinoza, l'uomo guidato dalla Ragione ha cessato di essere un ideale nuovo di zecca che inaugura un mondo nuovo, è piuttosto un valore saldamente istituito che ha già le sue perversioni. Come i Greci agli albori della filosofia; abbiamo ancora fra noi gli dei che hanno vegliato sulla nostra educazione proprio mentre questa ci spinge ad allontanare. Il nostro rapporto con la credenza, la ragione e la verità non può più essere lo stesso. La ragione non fonda ma permette di controllare. In parte e a piccoli passi. Se lo auspichiamo, può accompagnare e favorire una morale del dialogo e dell'incontro fra morali, civiltà diverse». Così si apre l'ultimo libro di Henri Atlan, che è tutto da meditare a partire dal titolo: *Tutto, no, forse*, e dal sottotitolo «Educazione e verità», pubblicato dalle Editions du Seuil. La pagina di *Liberation* che intervista Atlan su questo lavoro aggiunge con opportunità finissima l'immagine di un quadro di Magritte. *La chiave dei sogni* è una finestra con sei riquadri e sei figure elementari, sei scritte in corsivo sotto ogni figura: ma sotto il tacco della scarpa la dicitura dice «la Luna», sotto il martello «il Deserto», sotto il bicchiere «il Temporale». La verità dov'è? Nell'immagine di una cosa reale, o nella parola che sembra smentirla? E nel mondo di oggi, qual'è la verità vera, il tessuto connettivo di una nuova saggezza pratica per la società in genere e per ogni individuo della specie umana, è la nostra «esperienza dicibile della vita», oppure l'«effettiva vita biologica», la storia di ogni vita. *La vita interiore?* Henri Atlan è medico, biofisico, membro del Comitato consultivo francese sui problemi di etica. Insegna alla facoltà di Scienze di Parigi e all'università ebraica di Gerusalemme. La sua risposta, lunga trecento pagine, è il ragionamento appassionato di un uomo di scienza che respinge l'oggettività spersonalizzata del sapere scientifico occidentale, non è particolarmente ottimista sul futuro dell'universo, prende le distanze da qualsiasi finalismo e menzionalità della natura, si batte contro il neovitalismo tecnologico, tiene distinte con ostinazione la natura come oggetto del sapere umano (solo in parte dominata con la scienza e la tecnica) e la natura come luogo di creazione, responsabilità e libertà, terreno dell'etica e dell'estetica. È il dialogo di un pensatore con i

limiti del sapere scientifico, per niente affatto una regressione acritica contro i vantaggi innegabili del progresso tecnologico. «Niente ci dice in maniera certa che un progetto della natura davvero non esista, e che tale progetto non implichi una catastrofe finale, un po' come il progetto di una vita che, arrivata al suo termine, si compie. Ma niente impedisce che la maturità delle scienze cognitive contemporanee ci aiuti a tollerare e, anzi, a vivere attivamente uno stato inevitabile di incertezza. «Più un fenomeno è complesso, e singolare, più ogni teoria suscettibile di spiegarlo è sottodeterminata, quindi incerta». Per capire la realtà una scienza falsa non serve, è innegabile che abbiamo bisogno di strumenti scientifici per continuare a smascherare soprusi e pregiudizi. Ma anche quello che è scientificamente vero non esaurisce tutta la realtà.

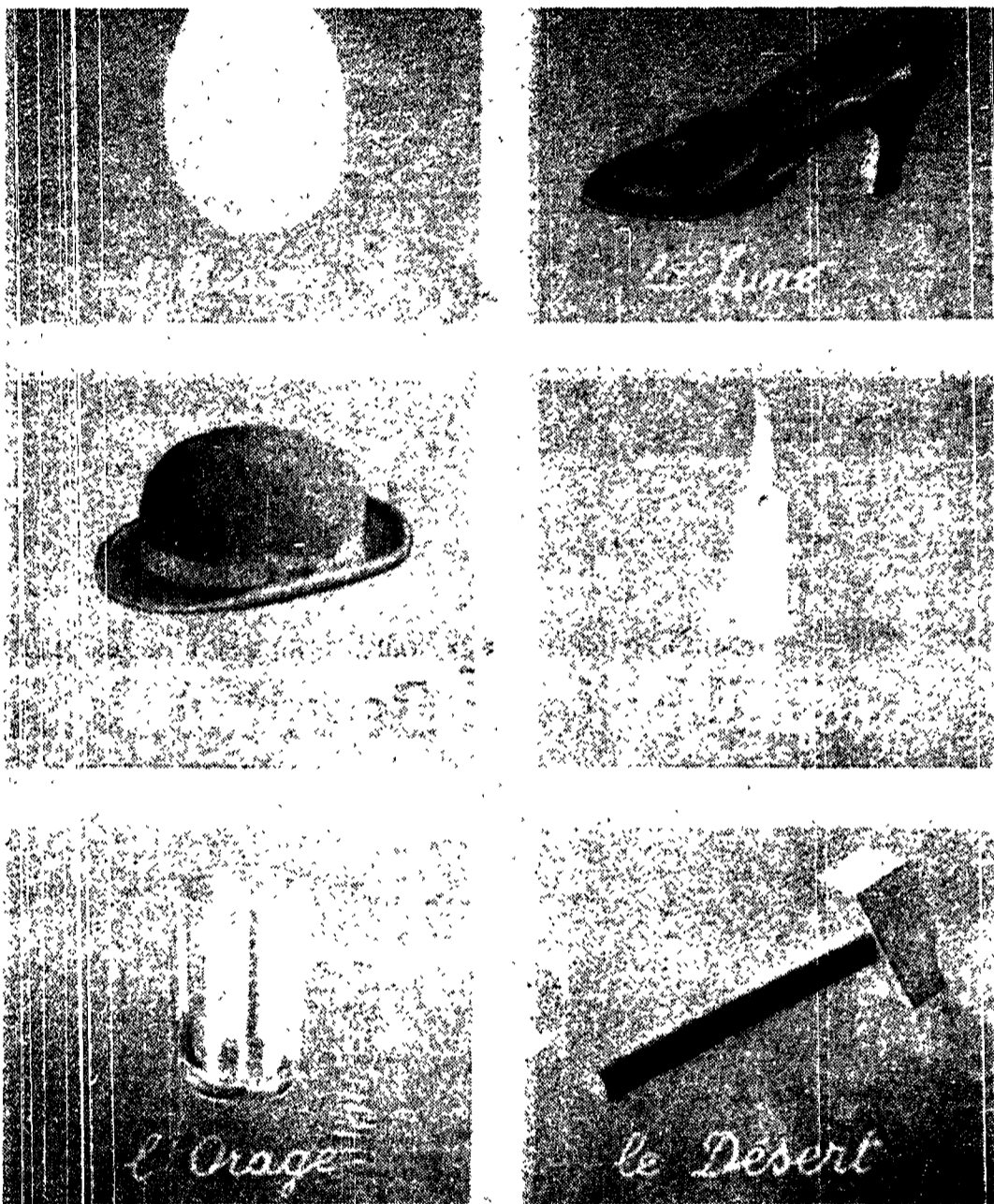
Chi vive ogni giorno i problemi della politica e della morale e non riesce a risolverli, chiede agli scienziati criteri di decisione o norme di comportamento. Secondo Atlan è una situazione paradossale. Perché il metodo scientifico ha raggiunto grandi successi soltanto sbarazzandosi di preoccupazioni di ordine personale e di tutto ciò che è unico, non riproducibile, inespugnabile dal discorso logico. Così ha escluso sia il mondo dei valori morali sia quello dei fini: non è la scienza che ci insegnerà quali sono gli scopi che vale la pena di perseguire, per un individuo o per la società. Non sono nemmeno le scienze cosiddette sociali che ci daranno un progetto o ci diranno che cosa è «legittimo» o che cosa non lo è. La richiesta di consigli agli scienziati corrisponde semplicemente, per Atlan, alla ricerca di una garanzia di verità, non solo sui fatti oggettivi, sulla nostra stessa vita personale, per la grande paura di prendersi responsabilità dichiaratamente etiche. Invece l'etica non ha niente a che vedere con la conoscenza oggettiva. La confusione in corso attualmente corrisponderebbe alla tentazione di rimettere in piedi, come ai tempi in cui la Ragione aveva preso il posto di Dio, l'unità fra morale e diritto naturale. Una unità che le scienze biologiche, a quanto pare, hanno spezzato per sempre.

Cedere a questa tentazione comporterebbe il rischio di un nuovo totalitarismo, quello di ogni ideologia che pretende di possedere la verità. Il prezzo da pagare per evitarlo è di accettare il banalissimo fatto che l'etica, il diritto e la politica

«Tutto, no, forse»: con questo titolo significativo (e con l'esplicito sottotitolo «educazione e verità») il biofisico Henri Atlan ha licenziato a Parigi il suo ultimo libro, una ardente riflessione sul principio di verità. È il ragionamento di un uomo di scienza che respinge l'oggettività spersonalizzata del sape-

re scientifico, che non è ottimista sul futuro dell'universo, che prende le distanze da qualsiasi finalismo e intenzionalità della natura, che si batte contro il neovitalismo tecnologico, che tiene distinte la natura come oggetto del sapere e come luogo della creatività.

ROSANNA ALBERTINI



non appartengono all'ordine delle conoscenze oggettive. Allora il problema non è più quello di inseguire troppi facili «garanti di una certezza impossibile, a recuperare il valore operativo di tre parole semplici: tutto, no, forse, che la filosofia e il pensiero scientifico occidentali hanno tradotto in «totalità, negazione, possibilità». Cioè hanno trasformato in concetti molto astratti, prigionieri dell'ordine logico del discorso, tre pezzetti singoli e concreti della nostra esperienza personale. L'esperienza della vita non coincide mai perfettamente con le relazioni fra i concetti. Tra le tante confusioni che facciamo c'è quella, fondamentale, tra le forme di creatività che percepiamo e descriviamo in certi fenomeni naturali e la creatività della mente, tra la vita biologica e la vita psichica. La produzione di significati, però, non risiede nella rete neuronale, ma nel modo in cui l'osservatore raccoglie il lavoro mentale dell'interlocutore. Oggi l'uomo conclude Atlan, «benché uscito dal recinto dell'onnipotenza razionale in cui lo tenevano i saperi umanistici, benché aperto alle determinazioni naturali che sembrano annullarlo pur facendolo esistere, resta presente e irriducibile come una totalità che non si può smembrare: non soltanto totalità immaginata degli uomini passati, presenti e futuri, ancora di più, è un uomo che porta con sé il suo possibile immaginato, al di là delle sole potenzialità descrivibili già reali, e porta con sé la capacità di negare, e di rendere possibile il possibile, sia in astratto che in concreto.

Il naturalista può disegnare soltanto l'ombra di questo tipo di uomo. Chiedergli garanzie etiche è un'illusione. Atlan abbandona Socrate che difendeva l'unità del vero e del bene e alla domanda «si può insegnare la virtù?» rispondeva che no, perché la virtù è una conseguenza ineluttabile della conoscenza del vero. Invece si mette dalla parte di Protagora che risponde a Socrate: «La ricerca della verità non ci porta necessariamente alla virtù, questa bisogna insegnarla secondo le sue proprie tecniche, con la poesia». Quella etica naturalmente, che aveva un eroe con cui identificarsi. La virtù di Atlan non è soltanto figlia di ragione, lo è altrettanto della facoltà di immaginare, di sviluppare la sensibilità, gli affetti, nella più ampia varietà di reazioni. La ragione non è un giudice, è solo uno strumento.

«La chiave dei sogni» di Magritte

Tredici Stati americani hanno firmato un impegno a ridurre nei propri territori le emissioni di carbonio prodotte dalle automobili

L'East Coast sceglie l'ossigeno

Tredici Stati della costa occidentale hanno deciso di adottare i restrittivi limiti californiani per le emissioni inquinanti delle automobili. Siamo di fronte ad un salto politico importantissimo, che potrebbe preludere all'adozione sull'intero territorio dell'Unione delle norme californiane sull'inquinamento. Già si sono fatti avanti altri Stati della East Coast, con l'intenzione di discuterne.

ATTILIO MORO

NEW YORK. «Ciascuno degli Stati firmatari riconosce l'urgenza di ridurre le emissioni, per tentare di risolvere il problema della concentrazione di ozono e di ossidi di carbonio nella regione del Nord-Est. Le emissioni alle quali si fa riferimento sono i gas di scarico delle automobili, e i tredici Stati firmatari sono quelli stessi che nel 1976 firmarono la Dichiarazione di indipendenza delle Colonie libere d'America: i sei Stati del New England, New York, New Jersey, Virginia, Delaware, Pennsylvania, Maryland e distretto di Columbia. Nei giorni scorsi i rappresentanti di questi Stati nella commissione interstatale dei Trasporti hanno fir-

mato un memorandum di intenti che dovrebbe entro la fine di quest'anno portare alla adozione nel congresso americano del territorio americano della costa orientale della legge che regola le emissioni in California. Qui l'inquinamento atmosferico aveva raggiunto livelli tali da indurre le autorità statali ad adottare le leggi più restrittive d'America, che fissano standard molto severi, prescrivono l'obbligo del catalizzatore per le automobili a benzina e stabiliscono che nel '99 il 2% di tutte le auto che verranno vendute nello Stato dovranno essere alimentate da un motore a batteria. Questo tipo di automobili diventerà il 5% nel 2001 e il 10% nel 2003. Il Clean Air

Act, votato dal Congresso americano nel '90, riconosceva il valore della legge californiana, e lasciava liberi gli Stati di adottare o quegli standard o quelli - più permissivi - proposti dal governo federale. Ora i tredici Stati riconoscono che gli standard federali sono insufficienti e si accingono ad adottare invece quelli californiani, legge compresa. La decisione, ovviamente, è di enorme importanza: negli Stati della East Coast circola, infatti, il 50% delle automobili americane, e qui risiedono 100 milioni di abitanti. L'adozione in questi Stati degli standard californiani avrebbe inoltre un sicuro effetto imitativo: una analoga proposta è davanti agli organi legislativi del New Hampshire, e anche qui una decisione è ormai imminente. Ma ovviamente ci sono resistenze. Le più ostinate sono quelle di due Stati, la Virginia e la Pennsylvania che fino alla fine avevano chiesto un supplemento di istruttoria prima di adottare una qualunque decisione: una tecnica di elusione dei problemi molto dif-

fusa tra i politici americani. Alla fine però anche loro hanno firmato il memorandum, anche se nessuno è pronto a giurare che quegli Stati adotteranno in tempi accettabili la legge. Le resistenze più serie naturalmente sono quelle opposte dalle Tre Grandi: in un mercato già devastato da una lunga recessione - dicono Ford, General Motor e Chrysler - l'adozione di questa legge nel ricco mercato dell'Est farebbe crollare la domanda e provocherebbe (dicono) una ondata di licenziamenti senza precedenti. Ma a rinfacciare il loro attacco ci sono gli abitanti della popolosa area solcata dalle autostrade della dorsale Boston-New York-Washington, dove il tasso di inquinamento è ben più elevato di quello massimo previsto dagli standard federali, e che premono sui loro governatori per una legge più severa. A ottobre la commissione interstatale si riunirà di nuovo, e allora probabilmente un passo più concreto verrà fatto in direzione di una nuova conquista di civiltà delle antiche «Colonie libere d'America».

Una inquietante statistica dell'ospedale «Gaslini» di Genova sugli infortuni dei più piccoli. Il luogo più pericoloso è la casa, in particolare la stanza dei giochi. Le ore peggiori, il pasto

La cameretta dei bambini, a rischio

Il luogo più rischioso per un bambino? La propria cameretta, tra i giochi e il lettino. È lì che si verifica il numero maggiore di incidenti, secondo una statistica realizzata all'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova. Esistono, naturalmente, anche le ore più pericolose: quelle dei pasti. Contrariamente a quanto si pensa normalmente gli avvelenamenti non sono poi così frequenti, anche se gravi.

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. La stanzetta dei bambini: solare, allegra, popolata di orsacchini di peluche, di poster colorati e giocattoli educativi (o almeno così si spera). Dovrebbe essere il rifugio più confortevole e sicuro per i nostri figli e invece - secondo una statistica dell'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» - è il luogo dove si verifica il maggior numero di incidenti domestici. Più pericoloso dell'autobus, della strada, dell'aereo, perfino dell'automobile. Questo apparente paradosso ha una spiegazione semplice: la maggior parte dei genitori non conosce le misure di sicurezza da adottare in casa e, spesso, non ha abbastanza tempo da dedicare ai propri figli. Quello del «Gaslini» è un campione necessariamente circoscritto; si può quindi pre-

sumere che i dati sarebbero più significativi se l'indagine venisse estesa a tutti i centri ospedalieri italiani. Basti osservare che nel nostro paese il numero dei decessi per incidenti verificatisi in casa, a bambini e adulti, è quasi uguale a quello delle vittime di sciagure stradali: tra gli 8mila e i 9mila morti all'anno. Nel 1990 i bambini che hanno dovuto essere ricoverati nell'Istituto «Gaslini» per incidenti domestici sono stati 3mila 141, oltre 260 ogni mese. Se il luogo più pericoloso è la cameretta da letto e dai giochi (264 incidenti), il resto della casa non è meno insidioso. Seguono infatti la cucina (170 incidenti), le scale e il ballatoio (107), il giardino (82), altri (382). Su oltre tremila casi presi in esame, più della metà

hanno come causa traumi dovuti a cadute o ad urti. Seguono le ferite, le ustioni, gli avvelenamenti, l'ingestione dei corpi estranei. I più esposti sono i bambini al di sotto dei tre anni, ma anche quelli tra i sei e gli otto. Sembra che i maschi siano più vulnerabili delle femmine (1.774 ricoveri contro 1.367). Il sabato, la domenica e il lunedì vengono indicati come i giorni che registrano il maggior numero di ricoveri. Le ore più a rischio sarebbero invece quelle dei pasti, con una punta massima di 779 incidenti tra le 18 e le 21. Gli avvelenamenti non sono molti (94 ricoveri sul totale di 3.141). Resta il fatto che uno degli errori in cui incorrono più frequentemente i genitori consiste nel somministrare al bambino una pastiglia, magari vivacemente colorata, facendogli credere che sia una caramella per indurlo a inghiottirla senza troppe resistenze. Può così accadere che il bambino si metta poi a rovistare nei cassetti per cercare quelle che crede caramelle, e trovi invece una confezione di medicinali priva della chiusura di sicurezza.

In realtà gli errori degli adulti sono numerosi. Tipico il caso del bambino che si rovescia addosso una pentola d'acqua bollente. È sbagliato portarlo subito in ospedale con addosso tutti i vestiti imbevuti d'acqua, anziché spogliarlo immediatamente. Un piccolo campionario di comportamenti errati dovrebbe comprendere la somministrazione di latte in caso di avvelenamento, in omaggio alla credenza popolare che attribuisce al latte proprietà disintossicanti. Invece le sostanze grasse possono favorire l'assorbimento del veleno. Applicare un laccio emostatico in caso di emorragia: il trattamento rischia di portare alla perdita dell'arto; bisogna invece comprimere la ferita con le mani. Mettere pomate sulle ustioni anziché acqua fredda, ricoprendo così la lesione con una pellicola che favorisce la moltiplicazione dei batteri. Non portare con sé in ospedale il recipiente contenente la sostanza tossica ingerita dal bambino. Indurre il vomito se è stato bevuto un liquido caustico, come la candeggina: si facilita l'estensione delle ustioni lungo l'esofago. Durante i pasti lasciare a portata di mano del bimbo ai primi passi piccoli oggetti quali bottoni, pomellini, dulonghini, dadi, anche nocchie e noccioline.

Dimenicare il ferro da stiro inservito quando ci si allontana. Tenere in casa scendilette e tappetini non saldamente ancorati a terra, con il risultato di facilitare le cadute. Mettere a dormire un bambino in una culla dove si trovano nastri o funicelle: il piccolo potrebbe strangolarsi involontariamente. L'elenco completo di tutti i comportamenti sbagliati richiederebbe uno spazio eccessivo. L'anno scorso il professor Sandro Ungari, primario al «Bambin Gesù» di Roma, aveva proposto a *Uno Mattino* «la distribuzione gratuita di libretti redatti in modo semplice, accessibile a tutti, corredati di disegni che spieghino come comportarsi di fronte alle emergenze più frequenti. Se ne potrebbero stampare 500mila copie, tante quanti sono i bambini che nascono ogni anno in Italia. Poi dovremmo avere degli spot in televisione». Costerebbe troppo? Costerebbe comunque molto meno delle inutili superstrade progettate in valle Padana «nell'ambito delle celebrazioni Colombine». Superstrate che con il navigatore genovese le sue avventurose scoperte e le opinabili «celebrazioni», hanno ben poco a che vedere.